

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Francò al confine.	
Un anno . sc. 7 20		Un anno . sc. 10 40	
Sol. mesl. » 3 80		Sol. mesl. » 6 40	
Tre mesl. » 2 00		Tre mesl. » 2 80	
Un mese . » 70		Un mese . » 4 00	

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Dieci e cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba l'8. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondana.
NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi, Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

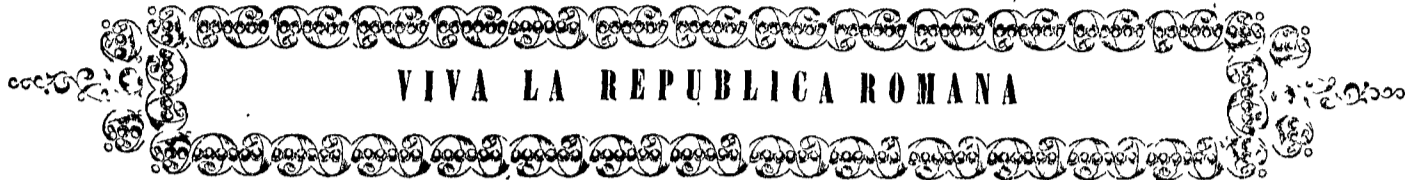
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.

Il prezzo per gli annunci semplici Bat. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bat. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COLLEGATI ed ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 10 FEBBRAIO

Secondo giorno

DELLA REPUBBLICA ROMANA

Di buon grado diamo luogo al seguente articolo del cittadino Canonico Reali, e sì per la materia che tratta, e sì per gli argomenti solenni e potentissimi coi quali dimostra doversi sposare alla Repubblica la santa Religione di Cristo.

Sono secoli e secoli che il Sole d'Italia non rifletteva più puro e più sereno il suo raggio sui sette colli della Città Regina; come nel memorando nove Febbrajo. Allora i nomi di Libertà e d'Indipendenza, assumevano un significato, non fallace, non bugiardo, non lusinghiero, ma vero; reale e fecondo di altissime speranze.

Io son venuto a salutar questo giorno beatissimo, che sodisfa a tanti voti, che compie tanti desideri, che asciuga tante lagrime, che rende ragione a tante querele, e con tutta la pienezza delle mie convinzioni, e sicuro di servire al principio che esprime il mio abito e il mio carattere, veggendo incarnato il pensiero più verginale e più sacro che attingessi giammai appiè del simbolo della Redenzione, oso appellarlo, senza timori e senza ansietà il giorno del Signore: il giorno cioè in cui, per quanto è dato, si stabilisce fra gli Uomini il regno della perfetta giustizia, e si rende efficace e sensibile l'opera della Cristiana rigenerazione.

So che pochi de' miei confratelli faranno eco a queste mie parole, e che anzi un gran numero le aborrirà, le maledirà, ma io più che ai presenti, parlo ai futuri, e più che al senso di private passioni m'indirizzo alla coscienza degli Uomini. Io chiamo gloriosissimo per l'Italia non pure, ma per la Chiesa, per la incontaminata sposa del Nazareno, il giorno in cui sulle alture della Santa Città ha sventolato il vessillo della Repubblica.

Il nome della Repubblica, non lo dissimulo, si associa a tristi e feroci reminiscenze: ma qual nome augusto e venerando non è stato alle tristizie umane pretesto, per imperversare sfrenatamente? Come il nome di Repubblica ricorda alla Francia, gli assassini, i sacrilegii, le profanazioni, così il nome anche più sacro di Cattolicismo ricorda a molte nazioni d'Europa, e segnatamente alla Spagna, le proscrizioni, le torture, e i roghi. Malizioso disegno dello spirito delle tenebre, che delle istituzioni

più atte a giovare a santificare all' Umanità, si valeva per danneggiarla e corromperla! Ma le verità eterne sono immutabili, e di sotto alla polvere de' secoli, emergono lucide e pure, quando si disface l' artificiosa veste, onde il mal talento degli Uomini, le adombrava e oscurava.

Repubblica val quanto dire Signoria de' principii, e il Cristianesimo, non le persone, ma ha chiamato a signoreggiare i principii. Chè la forza onde stanno le Repubbliche è tutta dello Spirito e della Ragione: quella forza medesima, onde nacque si svolse e padroneggiò l'idea Cattolica, infiacchendo e distruggendo interamente la forza di che si sussidiano le Monarchie, la forza della materia.

Semplice è la formola democratica, perchè il diritto sociale è richiamato ai suoi più puri e primordiali elementi, come semplicissima è la formola Cattolica, la quale lega il creato all' increato, il contingente al necessario, il tempo all' eternità, per i vincoli dalla virtù Creatrice costretti nella Creazione, e nella Redenzione istaurati. All' opposto artificiosa fattizia, eterodossa è la formola Monarchica, la quale basa tutta sulle arti della diplomazia, nefando trovato della civiltà imbastardita, che calcola sulle sciagure e sulla corruzione degli Uomini.

Santa è la causa finale delle Repubbliche, le quali intendono a favorire la specie non l' individuo, a prosperare nel tempo l' umanità e compierne la sublime destinazione come del pari santa la istituzione Cattolica, che vale universalità di principii, aggregazione del genere umano in una sola famiglia; avviamento del tempo alla felicità eterna. Perversa all' opposto è la causa finale delle Monarchie, che subordinano l' individuo alla specie, e aggiogano l' umanità al carro trionfale della conquista.

Nè fra i due principii v' è luogo a transazione, e lo sa bene l' Europa, a cui costarono più lacrime i pochi giorni di quella bastarda istituzione che cammina fra la democrazia e la monarchia, che non secoli e secoli di dispotismo. Una forza istintiva dell' umanità, nel tempo di quelle sformate Costituzioni o Statuti fondamentali, produce inevitabilmente il conflitto, fra l' individualità, e la specie, che s' insidiano a vicenda, nè ciascuna perde giammai la speranza di prevalere.

Viva dunque la Repubblica, gridi ogni onesto, ogni probo, ogni virtuoso. e però potentemente gridi ancora il sacerdozio cattolico, formola sensibile delle relazioni del tempo coll'e-

terno. Il sacerdozio cattolico non è, nè può essere una casta, perchè cavato dal popolo, vivente fra il popolo, confuso col popolo, e molto meno una casta dominatrice perchè il suo mandato è tutto di sacrificio alla salute umana. L' idea di casta pertanto e di casta dominatrice non può associarsi al sacerdozio cattolico, se non nell' effigie della sua corruzione, e del tradimento del suo divino mandato. Ond' è che il sacerdozio cattolico è necessariamente democratico, e la forma di governo che meglio si attagli alla missione del sacerdozio cattolico, è quella della Repubblica.

La Chiesa poi vagheggia la Repubblica, come l' oggetto più caro de' suoi ultimi voti negli ordini temporali. La Chiesa ha bisogno, e tutto giorno l' invoca, di libertà. « *secura libi serviat libertate* » e libertà vera ed intera, non è che nella Repubblica, ne' tempi di civiltà.

Il maritaggio fra la Chiesa e l' impero, è dannoso alla Chiesa, e solo utile all' Impero, conciossiachè la Chiesa si carichi della responsabilità della tirannide, e sia stretta a transigere fra i principii d' eterna giustizia di cui è tutrice, e quelli dell' egoismo cui è chiamata a distruggere. L' argomento di Bossuet verosimile nei tempi di tirannide universale, dimette ogni appariscenza in un secolo in cui irresistibilmente si svolge il germe della libertà. Chi poi osò dire che la Chiesa ha un patrimonio di uomini, affermerò la dura verità senza dissimulazione, pronunziò una bestemmia, che oltraggia Dio, e rovescia sino dalle fondamenta il sistema cattolico. Forsechè gli uomini son fatti per la Chiesa, e non la Chiesa per gli uomini? Oh logica delle passioni quanto sci terribile nelle tue conseguenze!

Sì, la Repubblica è il simbolo della futura conquista di Gesù Cristo. Il giorno che lo ha proclamato è uno di più bei giorni nella storia del cristianesimo, e solo in questo giorno, la luce che parla dal Campidoglio, si versa a render fulgido e chiaro al cospetto dell' universo il pinacolo del Vaticano. Conchiuderò pertanto con un sillogismo, la cui premessa è frutto della verità indestruttibile. Dov' è libertà, ivi è lo spirito del Signore. Non v' è libertà che nella Repubblica. Nella sola Repubblica adunque è lo spirito del Signore. Io dunque cattolico, io sacerdote, io claustrale, esclamerò con tutte le forze del mio spirito « *Viva la Repubblica!* »

EUSEBIO REALI.

Riferiamo nel nostro giornale il Discorso col quale il Deputato di Bologna *Filopanti* propose il Decreto della Repubblica.

Rappresentanti del Popolo. Al porgermi nella mia pochezza davanti al vostro cospetto, nello sciogliere per la prima volta il labbro da questa ringhiera per favellare intorno alle grandi questioni onde dipendono le sorti non che di tre, ma di ventiquattro milioni di uomini e delle generazioni che da essi verranno; io mi sento l'animo tutto compreso da un alto e religioso sbigottimento. E per avventura io mal non mi appongo, in pensare che non io solo, l'ultimo fra di voi, ma quanti qui siete, sentite alcuna cosa di simile nell'animo vostro al considerare che vi accingete a librar le ragioni, ed a fare in qualche guisa le parti fra tanti secoli trapassati e fra i secoli avvenire, in mezzo a questa sublime Roma, la quale però le maggiori cose che avvennero sotto la faccia del Sole, e che non pertanto poche ne vide paragonabili al grand'atto che a compiere vi apprestate. Pure la gravità delle circostanze nostre è tale che basta sola essa a farci conoscere come ogni esitanza e trepidazione sarebbe la nostra certa ruina, come abbiamo bisogno di trovare la nostra salute nel grido di Danton «ardimento, ardimento ad ardimento. (applausi.) Ma per fortuna avvi qualche cosa di meglio che la gravezza delle circostanze atta ad ispirarci coraggio e sicurezza; e quest'è la giustizia della nostra causa. Sì o Colleghi, nella giustizia della nostra causa è riposta la nostra forza, e ad essa noi dovremo il nostro immanchevol trionfo. Io avrò l'onore di darvi lettura di un progetto di decreto fondamentale, concepito in cinque articoli, che serviranno a dividere ed a ordinare la nostra discussione se ciò vi talenta. Il progetto è questo:

PROGETTO DI DECRETO FONDAMENTALE.

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Saranno date al Sommo Pontefice, anche di concerto colle altre potenze Cattoliche, tutte le più convenevoli sicure e stabili guarentigie pel pieno libero e indipendente esercizio della sua Podestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano sarà la Democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di *Romana Repubblica*. (vivissimi applausi.)

Art. 4. Gli sforzi della Romana Repubblica saranno in modo tutto speciale diretti al miglioramento morale e materiale della condizione di tutte le classi della Società.

Art. 5. Le relazioni della Repubblica Romana cogli altri membri della grande famiglia Italica saranno sovraneamente determinate dall'Assemblea Costituente Italiana.

Ora io sostengo, o Rappresentanti, che ciascheduno di questi progettati articoli non sarà che un atto di grande e luminosa giustizia.

Il Fondatore della libertà degli uomini comandò a Pietro di pascere le sue pecorelle. I Romani Pontefici per alcuni secoli obbedirono, senza trapassarlo, al divino mandato. Ma poi venne tempo che di loro arbitrio interpretarono che egli avesse detto; prendetevi ancora i velli del mio gregge, prendetene la carne ed il sangue. Da quel giorno la candida veste della Sposa di Cristo fu contaminata; da quel giorno il Clericato inabile all'amministrazione de' temporali negozi divenne meno zelante degli interessi del Cielo. D'allora in poi questa centrale parte d'Italia fu assoggettata ad un governo inetto, ignorante, assurdo, corrompitore e corrotto. La Penisola intera trovò nel Papato il più formidabile ostacolo a ricuperare la sua indipendenza e libertà. Ma alla fine la grande ora della giustizia del popolo suo strumento stà per suonare, poichè io mi confido che voi, suoi Rappresentanti, saprete alline purgare il mondo da questo mostruoso accoppiamento della tiara e dello scettro.

Per troppo tempo si è detto che il Governo temporale era necessario al Pontefice per la piena indipendenza del potere suo spirituale. Conciossiachè ove egli fosse suddito di alcun Re, questi eserciterebbe una esclusiva e pernicioso influenza sopra il centro della Cattolica Unità. Quello che solo avvi di vero in ciò si è che per essere veramente indipendente il Papa non deve essere nè suddito, nè Sovrano. E al certo la peggiore delle dipendenze pel Pontefice era il Governo suo temporale perchè era guasto dalle esigenze de' suoi interessi mondani, perchè Egli era costituito ser-

vo e ligio dai Re più potenti de' quali credeva abbisognare per farne puntello al malfermo suo potere, ed a nostri giorni aggiungesi pure un'altra cagione di dipendenza, ed è la necessità di assecondare la volontà de' Popoli; i quali oggi sono tanto più possenti dei Re. E invero la maggior parte delle cose di che fu lodato Pio IX sono dovute alla influenza di questo saggace e magnanimo Popolo di Roma. E dunque ipocrisia o gravissimo errore nel dire tuttavia che il reame terreno giovi all'interesse del potere religioso de' Papi. Ritorni Pio IX a questa sede de' suoi Antecessori, ove lo richiama il suo dovere di Vicario di Cristo, e vi ritorni solo come, tale, ed egli vedrà come questo Popolo generoso saprà un'altra volta circondarlo di quei segni di amore e di venerazione, ch'egli vidde ne' primi splendidi giorni del suo Pontificato. E voi, o Rappresentanti, saprete rendere a Dio quello ch'è di Dio, ed a Cesare, cioè al Sovrano cioè al Popolo, quel ch'è del Popolo; col togliere al Pontefice quello che non gli appartiene, e col dotarlo di quel largo assegnamento che si richiede al mantenimento della sua Corte, allo splendore delle religiose cerimonie.

Ora tolta di mezzo la teocrazia, che cosa potrà surrogarsi in sua vece? Colui ch'era già sovrano di diritto, diviene ora Sovrano di fatto, il Popolo. Ora unica forma di Governo che realmente e sinceramente corrisponde alla popolare Sovranità, si è la Repubblica. Io mi sono stato in forse per alcuni giorni se si dovesse bensì cercare la sostanza del Regime repubblicano, ma rinunziare per qualche tempo al nome di Repubblica, per tema che in alcun luogo riuscisse dura ad unirsi questa maestosa parola, e che il Popolo rimanendosi freddo alla sua proclamazione non desse a noi quella forza di cui abbiamo mestieri a sostenere il gran principio. Ma oggi io vado convinto che il nostro Popolo è maravigliosamente inoltrato nella cognizione de' suoi diritti e del suo potere; oggi io credo che il Popolo invece di temere, desidera ardentemente la Repubblica; il Popolo, io dico, cioè quella parte di lui più illuminata, più energica e più vitale, che non manca mai di trascinar seco il rimanente. Verissima cosa è che la Repubblica aumenterà l'astio de' nostri nemici contro di noi: ma aumenterà di gran lunga più la simpatia per noi degli altri popoli, e l'energia del nostro. Se noi continuiamo una specie qualunque di provvisorio Governo, noi rimarremo deboli e derisi. Il nome di Repubblica, è esso medesimo un esercito; il nome di Repubblica ci farà ad un tempo onorati e possenti.

Sventuratamente di rado le rivoluzioni han portato al genere umano tutta la somma di bene che promettevano, e questo avvenne perchè una mano di uomini perversi seppe rivolgere ad unico suo profitto la vittoria del Popolo. Abominio, esecrazione, e vendetta a chiunque tenterà di adulterare lo spirito della nostra rivoluzione; profitti essa al vero Popolo, cioè non a pochi individui, ma a tutte le classi di cui si compone la società.

Ma noi prima ancora che Romani, vogliamo essere Italiani, noi vogliamo, che i nostri fratelli vengano, se è possibile, ad assidersi con noi a questa agape di libertà, o certamente che vengano sul Campidoglio a stringere con noi quel patto solenne che riconduca l'Italia all'antica gloria e potenza: Non a quella ingannevole e fugace delle conquiste, ma a quella dell'indipendenza e della libertà, alla prosperità del commercio dell'industria e dell'agricoltura: allo splendore delle scienze delle lettere e delle arti, infino a quel sicuro onesto e lieto vivere che è degno di questo eterno sorriso di campi e di cielo, di che la benigna natura ci ebbe privilegiati.

Io credo, o cittadini rappresentanti, bastevolmente chiarito, come ciascuno de' cinque proposti articoli sia un atto di grande e solenne giustizia. In questa giustizia, io dissi, è riposta la nostra forza; e così è veramente, o Incliti Rappresentanti. Imperocchè la santità della nostra causa renderà noi di fuoco a difenderla, ed i nostri nemici di fragile ghiaccio ad oppugnarla: non perchè molto sieno usi ad aver la giustizia per inviolabile cosa, ma perchè oggi che Dio ha armato il braccio de' popoli, non si omettono più impunemente le grandi iniquità. Noi non abbiamo al certo un esercito di 300 mila uomini come aveva la Francia, diceva l'illustre Rappresentante di Pesaro: io ben lo so pur troppo; ma chi ci ha detto che le nostre poche forze non saranno vevoli a difenderci dagli assalti che ci vengono mossi? Chi ci ha detto che se possenti dovessero esser questi assalti, non potesse esser per noi un esercito più grande ancora di 300 mila uomini? Chi ci ha detto che la proclamazione della Repubblica sulle gloriose colline di Roma non sia per avere un ef-

fetto paragonabile a quello, che ebbe, or fa un anno, l'inaugurazione della Costituzione in Napoli, che seco trascinò le Costituzioni proclamate in gran parte d'Italia, e per contraccolpo la rivoluzione repubblicana di Francia, la quale mai non volle cessare di vedere alla testa delle libere nazioni, e quindi la rivoluzione di Vienna, la rivoluzione di Berlino, e la più gloriosa forse di quante ne racconta la storia, la rivoluzione di Milano. Io conchiudo, o Cittadini Rappresentanti, con queste poche parole: leviamo arditamente il grido della giustizia e della libertà: non tocca a noi il paventarne le conseguenze: le paventino i nostri nemici. (Applausi)

LA GIUNTA PROVVISORIA Di Pubblica Sicurezza

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente in data di oggi;

Udito il Consiglio de' Ministri

Ordina

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo Pontificio siano tolti dai pubblici a privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le Chiese, i Luoghi pii, e le residenze del Corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche, ch'esse hanno col Pontefice.

Roma li 9 Febbrajo 1849.

Il Prefetto di Polizia

LIVIO MARIANI

M. Montecchi (Membri della Giunta
N. Cercani (di sicurezza pubblica

AVVISO

Domani domenica 11 Febbrajo alle Ore 11 antimeridiane in punto si canterà un *Te Deum* nella Gran Basilica di S. Pietro. V'interveranno l'Assemblea Costituente Romana, i Rappresentanti del Governo, tutte le Autorità Governative e Municipali, la Milizia Nazionale, Politica, e di Linea.

La Religione consacra la nuova Era Italiana. Viva la Repubblica Romana!

Il Ministro dell'Interno

C. ARMELLINI

MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA Della Repubblica Romana

ORDINE DEL GIORNO

Del dì 10 Febbrajo 1849.

Essendo la Repubblica Romana eminentemente Italiana, ora innanzi le Milizie di ogni arma useranno i tre colori nazionali nella Coccarda, nella Bandiera, ed in ogni altro distintivo d'uso. Questi tre colori sapranno ispirare maggiormente nell'animo delle nostre brave truppe l'amore all'Italia, la di cui Indipendenza deve essere il caldissimo nostro affetto.

Il Ministro

P. CAMPELLO

MINISTERO DELLE FINANZE NOTIFICAZIONE

All'oggetto di conseguire il maggior comodo pel ricevimento e Spedizione delle corrispondenze tra la Capitale e le Provincie, come il voto pubblico esigeva, si è ordinato di attivare il settimo corso settimanale da Roma a Bologna e viceversa per la via delle Marche, ed in conseguenza si previene, che incominciando dal giorno di domani 11 corrente avrà luogo la prima spedizione suddetta, e perciò gli Uffici saranno aperti al pubblico fino alle Ore tre pomeridiane in punto, come negli altri giorni della Settimana.

Roma li 10 Febbrajo 1849.

Il Ministro delle Finanze

LIVIO MARIANI

ORDINANZA MINISTERIALE

Vista l'urgenza:

Udito il Consiglio de' Ministri

Il sottoscritto è autorizzato a dichiarare quanto segue.

1. Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali dello Stato Romano restano sospese fino al primo lunedì di Quaresima, in cui verranno riassunte dai medesimi Giudici, e Tribunali, provvisoriamente confermati.

2. Sono eccettuate da questa disposizione quelle alle quali darebbero luogo i casi di urgenza, e le cause di Commercio.

3. Tutti gli atti Giudiziarj ed Esecutori, a contare

da questo giorno, saranno resi negli Stati Romani IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA.

A. Ogni contravvenzione al precedente Articolo importerebbe la nullità dell'Atto relativo, e renderebbe responsabile il Contravventore verso le parti interessate, dei danni provenienti dalla nullità.

Roma dalla Nostra residenza di Monto Citorio questo dì 10 Febbrajo 1849.

Il Ministro di Grazia e Giustizia
F. GALEOTTI.

Il Ministro dell'Interno ha avuto partecipazione dalla Commissione preposta al Governo della provincia di Ferrara, col mezzo di apposita staffetta, che cinque austriaci usciti dal forte per rersarsi all'ospedale situato nell'interno della predetta città fecero fuoco sul popolo per timore avuto dal vedersi riunire in gruppi i cittadini, ed alcuni anche correre alle armi. I mandesimi tornarono a ritirarsi nel forte, verso dove s'avvicinarono alcuni coraggiosi dei nostri, e successe una breve mischia. Fu ucciso un ferrarese giovane di distinta famiglia, si dissero feriti tre dei barbari. - Sull'istante la Commissione pensò che questo avrebbe potuto mettere in atto ostile il castello, come avvenne che si spararono contro la città quattro colpi di cannoni, e si gettò pure una rachetta. La Commissione medesima spedì un messaggio per aver un abboccamento col Comandante del forte, il quale aderì di venire ad un luogo determinato; dove dopo varie discussioni si convenne che gli austriaci non sarebbero discesi in Ferrara una per le provvigioni se non a certe ore determinate. - Le ostilità si sospesero.

Oh possa finire una volta questo eterno martirio che soffre quella città per quell'orribile forte austriaco! sono state richieste dalla Commissione di Ferrara al Preside di Bologna le forze necessarie per ben guernire la piazza ferrarese.

Il Ministro degli affari esteri ha avuto comunicazione da Genova che colà si è compiuta una pacifica ed infersa rivoluzione in favor della Costituente italiana, stando spettatrice la truppa, e prendendovi parte tutto il popolo.

AVVISO

A motivo del grande *Te Deum* in S. Pietro che avrà luogo Domenica 11 corrente, il Discorso dell'Ab. Rambaldi è trasfritto a Lunedì 12 corrente alle ore 11 antimeridiane in S. Andrea della Valle.

Perchè l'opinione pubblica non sia travisata, il sottoscritto Generale trova opportuno di dichiarare pubblicamente, com'egli si assentò momentaneamente da Roma per pochi giorni chiamato in Piemonte da urgentissimi affari di Famiglia. Questo permesso egli lo aveva chiesto, ed ottenuto prima che il Popolo Romano fissasse così gloriosamente i suoi destini. Il sottoscritto ha principj fissi ed inalterabili, e sarà sempre superbo di offrire la sua spada al principio Repubblicano istituito negli Stati Romani certo d'incontrare la piena adesione anche dal Governo Sardo.

GENERALE ROVERO

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 9 Febbrajo

101 colpo di cannone annunziarono in questo momento la sospirata proclamazione della Repubblica, le campane suonano a festa e il Vessillo Nazionale viene solennemente inalberato sul forte della Nostra Città.

Il popolo riconoscente si accalca nella Chiesa di S. Francesco e scioglie al Signore l'Inno solenne della riconoscenza.

Finalmente sono appagati i nostri voti.

CIRCOLO POPOLARE BOLOGNESE

DIO E IL POPOLO

Bolognesi!

Nelle nostre Sale sono aperti i ruoli per chi desidera iscriversi alla prode Legione del Generale GARIBOLDI, o alle Truppe di Linea che il Ministro dell'armi vorrebbe completate. (*)

Oggi il soldato è il difensore dei diritti del Popolo, il vindice della Libertà Nazionale. Voi che colle altre città sorelle avete proclamata la redenzione del Popolo Romano, voi per certo saprete volere ch'ella si compia e

lo vorrete fortemente colle armi alla mano. Lo straniero vi guata, vi numera, vi segna a novelle conquiste. Rintuzzate la sua baldanza, moltiplicate le schiere de' guerrieri della patria, intimatogli di non oltrepassare i sacri confini di questa libera terra; e s'egli com'è suo costume ora irride ed insulta alle sventure d'Italia voi o valorosi Bolognesi sorgete pei primi a ricordargli che col Popolo Italiano non patteggio lo straniero, che l'italica gente più non soffre l'oltraggio codardo, che per rendere la nazione una libera indipendente, vogliamo essere tutti soldati.

Pol Circolo Popolare

Il Presidente Dott. TIPO SATELLI

GIO. ERGOVAZ Seg.

(*) Per la Legione Garibaldi, la quale è ora assoldata dalla Commissione Provvisoria di Governo, sono incaricati il Capitano Napoleone de-Masini Pierattini, ed il Tenente Odoardo Gessi; per le Truppe di Linea riceve le iscrizioni la Direzione del Circolo.

Poeti vecchi e poeti nuovi

Mentre Giovanni Prati va sciupando miseramente i tesori dell'ingegno suo (quelli dell'anima non li conosciamo) nell'intessere corone alle glorie sabaude, all'aristocrazie spodestate, al Re Carignano; mentr'egli, maledicente alla democrazia italiana e da lei maledetto, esule non volontario da ogni paese in cui non si schiudano dorate anticamere di Principi e di Marchese alle sue canzoni sonanti, raminga per gli atrii d'una corte reale, domandando al consorzio dei rinnegati d'Italia ispirazioni italiane... ecco un giovanetto, dalla voce vibrante, dai magnanimi ardimenti, dall'estro vivo e italiano veracemente, quantunque la parola, non pur anco domata, sfugga talvolta al concetto impetuoso e profondo che la suggerisce a quel labbro!

Ferdinando Bosio, piemontese, crediamo, stampa un opuscolo di versi che hanno per titolo la *Democrazia* e sono indirizzati in risposta ai recenti scritti del Prati. I versi cui accenniamo son d'anima giovane, conscia dell'altezza de' suoi doveri, fiore del suo affetto per una patria che non si nomina al di là del Ticino senza sacrifizio o delusioni, per la patria di quanti soffrono e sperano la *Democrazia*. Noi non abbiamo potuto a meno di notare il contrasto; e assai più avidamente leggemo i versi, s'anche non tutti leggiadri di forme, del poeta nuovo, di quello che non ci siamo trascinati dietro agli impeti atrabiliari e tuonanti del poeta caduto.

Mentre il giovane Bosio prelude sulla bionda sua cetra e questo canto immortale; *Dio e il Popolo*... l'uomo infiacchito nei rancori e nel dubbio, Giovanni Prati, modula le instabili sue armonie a questo rantolo di morenti; *Il Re e Savoja!*

SITUAZIONE

La lotta fra la libertà e il dispotismo, benchè sempre ardente, ha perduto per ora il carattere bellicoso che conservava da qualche tempo; essa continua sordamente nella diplomazia; esteriormente i due partiti stanno osservandosi ed attendono. Questo tempo d'aspetto non è che il preludio di nuovi avvenimenti politici, i quali, secondo ogni apparenza regoleranno i destini dei popoli; è questo il punto di partenza d'una nuova fase della rivoluzione europea. Non è dunque fuori di proposito, di dare un colpo d'occhio generale sulla situazione dei differenti stati che sono particolarmente in causa.

L'Ungheria ha dovuto soccombere, se per tradimento, o in altro modo è ancora ignoto; almeno se alle ultime notizie una o due delle sue piazze forti rifiutavano di sottomettersi, senza dubbio in questo momento, esse sono in potere del nemico. Questa vittoria non ha però risolto la questione delle libertà popolari in Austria; la dieta riunita a Kremsier, combatte tuttavia coraggiosamente in suo favore. Il ministero spinto all'estremo, rifugge sempre da un nuovo colpo di stato a cui è da sì lungo tempo preparato, cioè lo scioglimento dell'assemblea, e la concessione di una costituzione che è già bell'è pronta. A Vienna, malgrada le facilitazioni e lo stato d'assedio, scoppiano di tempo in tempo delle dimostrazioni contro un potere detestato.

In Prussia, come a Vienna, come in altra parte regnano lo stato d'assedio e il terrore; si organizzano processi *monstress* si decreta l'arresto dei deputati che hanno votato per il rifiuto delle imposte, e il governo incomincia a patessere il suo mal nmore della piega poco favorevole alle sue mire che prendono le elezioni per la nomina dei deputati istituiti dalla costituzione si graziosamente *conceduta* ai suoi amatissimi sudditi da Sua Maestà prussiana.

Malgrado l'importanza degli avvenimenti di questi ultimi tempi, l'attenzione dell'Alemagna è ora soprattutto diretta verso i dottori di Francoforte, che sono in via di organizzare la loro pretesa unità Alemanna. La gran questione della scelta dell'Imperator d'Alemagna che essi tentano di risolvere, è abbastanza complicata per sturare che possano venirne a capo per lungo tempo.

In seno alla stessa assemblea nelle popolazioni, un imponente partito si pronunzia in favore del re di Prussia, un altro partito non meno forte propone l'imperator d'Austria, e finalmente un terzo assai importante non vorrebbe nè l'uno nè l'altro. Siccome ognuno di essi ha un potente interesse per far prevalere la propria opinione, è difficile di poter prevedere i risultati.

In Italia come in Alemagna la situazione è tuttora indecisa; soltanto questo paese comincia a sortire dall'influenza di quel momento di stupore che segue il rovescio delle più legittime speranze, e in cui l'Alemagna si trova tuttora. La Lombardia si agita; fremete nei laconi del suo vincitore, non pensa neppure a celargli il suo odio, l'espressione del quale provoca qualche volta fra le orde croate e i patrioti dei conflitti, che presto o tardi si cambieranno in una sollevazione in massa, a ciò incoraggiata dall'esempio permanente dell'eroica Venezia.

Quest'agitazione della Lombardia è comune a tutta l'Italia; il contraccolpo delle sue convulsioni si fa soprattutto sentire negli Stati Sardi. Quivi, il governo posto in mezzo alla difficoltà pecuniarie, quelle risultanti dalle perdite di ogni specie sofferte dall'armata nella prima spedizione, e il voto della popolazione la quale non abbandona l'idea d'una completa liberazione dell'Italia, spinge con vigore i preparativi per entrare in campagna senza però pronunziarsi. In tal modo fa sì che l'opinione pubblica attende pazientemente, e può così aspettare la soluzione dello più importanti questioni; quella della disperazione della Savoja, ora con tanto calore predicata da quelli stessi individui che non aveano termini forti abbastanza per stigmatizzare gli autori della spedizione della scorsa primavera, il cui scopo pertanto era lo stesso; ma la cui realizzazione nel momento attuale sembra loro dover suscitare al governo imbarazzi, da impedirgli di occuparsi dell'indipendenza italiana.

Le popolazioni della Toscana, d'accordo in ciò col loro governo, quelle degli Stati Romani, sono più che mai disposte a concorrere con tutte le loro forze alla grande opera dell'indipendenza; la fuga del Papa, lunga dall'abbattere il popolo romano, non ha fatto che raddoppiare la sua energia; la linea di condotta che gli impone la diplomazia, termina di fargli perdere l'affezione dei cittadini. Il popolo perfettamente d'accordo col Ministero, sola autorità governativa presentemente, prosegue con entusiasmo il suo cammino per la via democratica, pronto a fare qualunque più gran sacrificio per respingere ogni invasione.

La Sicilia egualmente libera di opera alle stabilimento delle sue istituzioni, poco fidente in una mediazione ingannatrice quanto quella per la Lombardia, ella si pone in misura di resistere alla aggresione che da un momento all'altro può farle il re di Napoli. Quanto a quest'ultimo, ci rinforza la sua armata, e si occupa a rapire gli abitanti del suo regno quelle poche libertà che gli ha finora lasciato in attenzione che la giustizia popolare gli chieda conto di tutti i suoi delitti.

Una linea di condotta ferma e decisa per parte della repubblica francese sarebbe un potente ajuto a tutte queste nazioni di cui abbiamo mostrato la situazione precaria, a sortir finalmente da questo stato mortale, disgraziatamente, tale non è il caso; giammai alcun ministero in Francia si mostrò tanto impotente quanto quello che governa attualmente quel paese; giammai uomini di Stato trovaron così bene il segreto di render tutti scontenti, senza soddisfare ad alcuno, e senza fare, con questo contegno l'interesse materiale della nazione, Perciò non havvi alcuno che creda che una tal situazione possa prolungarsi.

Questo è in compendio lo stato delle nazioni che hanno fatto dei tentativi più o meno felici per conquistare la loro libertà; qualunque sia stato il risultato di tali tentativi, buono o cattivo; è certo però che niuno di essi si trova in una situazione ferma, decisa che possa permetterli di rientrare per una via regolare, e adattata a sviluppare in essa gli elementi di prosperità. Al contrario, da ogni parte dei governi stabiliti appena che possono esser rovesciati al primo urto, ovunque dei popoli i quali tentano di sciogliersi dai legami da

Sonò secoli e secoli che il Sole d'Italia non rifletteva più puro e più sereno il suo raggio sui sette colli della Città Regina; come nel memorando nove febbrajo. Allora i nomi di Libertà e d'Indipendenza, assumevano un significato, non fallace, non bugiardo, non lusinghiero, ma vero; reale e secondo di altissime speranze.

Io son venuto a salutar questo giorno beatissimo, che sodisfa a tanti voti, che compie tanti desideri, che asciuga tante lagrime, che rende ragione a tante querele, e con tutta la pienezza delle mie convinzioni, e sicuro di servire al principio che esprime il mio abito e il mio carattere, veggendo incarnato il pensiero più verginale e più sacro che attingessi giammai appiè del simbolo della Redenzione, oso appellarlo, senza timori e senza ansietà *il giorno del Signore*: il giorno cioè in cui, per quanto è dato, si stabilisce fra gli Uomini il regno della perfetta giustizia, e si rende efficace e sensibile l'opera della Cristiana rigenerazione.

So che pochi de' miei confratelli faranno eco a queste mie parole, e che anzi un gran numero le aborrirà, le maledirà, ma io più che ai presenti, parlo ai futuri, e più che al senso di private passioni m'indirizzo alla coscienza degli Uomini. Io chiamo gloriosissimo per l'Italia non pure, ma per la Chiesa, per la incontaminata sposa del Nazzeno, il giorno in cui sulle alture della Santa Città ha sventolato il vessillo della Repubblica.

Il nome della Repubblica, non lo dissimulo, si associa a tristi e feroci reminiscenze: ma qual nome augusto e venerando non è stato alle tristizie umane pretesto, per imperversare sfrenatamente? Come il nome di Repubblica ricorda alla Francia, gli assassini, i sacrilegii, le profanazioni, così il nome anche più sacro di Cattolicismo ricorda a molte nazioni d'Europa, e segnatamente alla Spagna, le proscrizioni, le torture, e i roghi. Malizioso disegno dello spirito delle tenebre, che delle istituzioni più atte a giovare a santificare all'Umanità, si valeva per danneggiarla e corromperla! Ma le verità eterne sono immutabili, e di sotto alla polvere de' secoli, emergono lucide e pure, quando si disface l'artificiosa veste, onde il mal talento degli Uomini, le adombrava e oscurava.

Repubblica val quanto dire Signoria de' prin-

cipii, e il Cristianesimo, non le persone, ma ha chiamato a signoreggiare i principii. Chè la forza onde stanno le Repubbliche è tutta dello Spirito e della Ragione: quella forza medesima, onde nacque si svolse e padroneggiò l'idea Cattolica, in fiacchendo e distruggendo interamente la forza di che si sussidiano le Monarchie, la forza della materia.

Semplice è la formola democratica, perchè il diritto sociale è richiamato ai suoi più puri e primordiali elementi, come semplicissima è la formola Cattolica, la quale lega il creato all'increato, il contingente al necessario, il tempo all'eternità, per i vincoli dalla virtù Creatrice costretti nella Creazione, e nella Redenzione istaurati. All'opposto artificiosa fattizia, eterodossa è la formola Monarchica, la quale basa tutta sulle arti della diplomazia, nefando trovato della civiltà imbastardita, che calcola sulle sciagure e sulla corruzione degli Uomini.

Santa è la causa finale delle Repubbliche, le quali intendono a favorire la specie ed a curar l'individuo, a prosperare nel tempo l'umanità e compierne la sublime destinazione nello sviluppo delle virtù sociali come del pari santa è la istituzione Cattolica, che mentre vale universalità di principii, aggregazione del genere umano in una sola famiglia; volge cure speciali a curar l'individuo a perfezionarlo santificarlo. Perversa all'opposto è la causa finale delle Monarchie, che subordinano l'individuo alla specie, e aggiogano l'umanità al carro trionfale della conquista.

Nè fra i due principii v'è luogo a transazione, e lo sa bene l'Europa, a cui costarono più lacrime i pochi giorni di quella bastarda istituzione che cammina fra la democrazia e la monarchia, che non secoli e secoli di dispotismo. Una forza istintiva dell'umanità, nel tempo di quelle sformate Costituzioni o Statuti fondamentali, produce inevitabilmente il conflitto, fra l'individualità, o la specie, che s'insidiano a vicenda, nè ciascuna perde giammai la speranza di prevalere.

Viva dunque la Repubblica, gridi ogni onesto, ogni probò, ogni virtuoso, e però potentemente gridi ancora il sacerdozio cattolico, formola sensibile delle relazioni del tempo coll'eterno. Il sacerdozio cattolico non è, nè può essere una casta, perchè cavato dal popolo, vi-

vente fra il popolo, confuso col popolo, e molto meno una casta dominatrice perchè il suo mandato è tutto di sacrificio alla salute umana. L'idea di casta pertanto e di casta dominatrice non può associarsi al sacerdozio cattolico, se non nell'effigie della sua corruzione, e del tradimento del suo divino mandato. Ond'è che il sacerdozio cattolico è necessariamente democratico, e la forma di governo che meglio si attagli alla missione del sacerdozio cattolico, è quella della Repubblica.

La Chiesa poi vagheggia la Repubblica, come l'oggetto più caro de' suoi ultimi voti negli ordini temporali. La Chiesa ha bisogno, e tutto giorno l'invoca, di libertà. « *secura tibi serviat libertate* » e libertà vera ed intera, non è che nella Repubblica, ne' tempi di civiltà.

Il maritaggio fra la Chiesa e l'impero, è dannoso alla Chiesa, e solo utile all'Impero, conciossiachè la Chiesa si carichi della responsabilità della tirannide, e sia stretta a transigere fra i principii d'eterna giustizia di cui è tutrice, e quelli dell'egoismo cui è chiamata a distruggere. L'argomento di Bossuet verosimile nei tempi di tirannide universale, dimetto ogni appariscenza in un secolo in cui irresistibilmente si svolge il germe della libertà. Chi poi osò dire che la Chiesa ha un patrimonio di uomini, affermerò la dura verità senza dissimulazione, pronunziò una bestemmia, che oltraggia Dio, e rovescia sino dalle fondamenta il sistema cattolico. Forsechè gli uomini son fatti per la Chiesa, e non la Chiesa per gli uomini? Oh logica delle passioni quanto sei terribile nelle tue conseguenze!

Sì, la Repubblica è il simbolo della futura conquista di Gesù Cristo. Il giorno che lo ha proclamato è uno di più bei giorni nella storia del cristianesimo, e solo in questo giorno, la luce che parte dal Campidoglio, si versa a render fulgido e chiaro al cospetto dell'universo il pinacolo del Vaticano. Conchiuderò pertanto con un sillogismo, la cui premessa è frutto della verità indestruttibile. Dov'è libertà, ivi è lo spirito del Signore. Non v'è libertà che nella Repubblica. Nella sola Repubblica adunque è lo spirito del Signore. Io dunque cattolico, io sacerdote, io claustrale, esclamerò con tutte le forze del mio spirito « *Viva la Repubblica!* »

EUSEBIO REALI.